

173

Giorgio Gaber al Petruzzelli

## Parole e musica con una morale amara e ironica

BARI (A.P.) - Il menestrello delle microstorie italiane, Giorgio Gaber, è da questa sera, fino a domenica al Petruzzelli con il suo «Parlami d'amore Mariù». Un saggio di bravura a quattro mani, con il fedele Luporini, sulla nostalgia dei buoni sentimenti, sull'isteria del quotidiano. Un piccolo divertimento insomma che serpeggia tra palcoscenico e platea, improvvisamente complici di un momento di autocoscienza.

Il signor G non è il dottor Freud ma riesce sempre a far leva sulla memoria collettiva. Così come riesce sempre ad imbarazzare, anche quando parla d'amore. I «piccoli spostamenti del cuore» sono dunque al centro di questo nuovo recital e toccano il diapason con il coro finale sul motivo portato al successo da De Sica: con una morale amara ed ironica ad un tempo.

«Se dovessi raccontare la mia vita ho paura che mi mancherebbe la trama», confessa in scena l'autore. E invece i suoi trent'anni di musica e teatro, di impegno e di battaglie, filtrano nel tessuto musicale di «Parlami d'amore Mariù», che è un catalogo aggiornato dei bisogni borghesi, come lo erano stati i precedenti spettacoli, da «Dialogo fra un impegnato e un non so» a «Far finta di esser sani»; da «Anche per oggi non si vola» e «Libertà



Giorgio Gaber

obbligatoria» e «Polli d'allevamento».

Punto di riferimento negli anni della contestazione, personaggio scomodo, filosofo-poeta, strenuo assertore della sostenibile fatica dell'essere narrata e cantata con profondo convincimento, interprete raffinato, chansonnier quasi alla moda d'oltralpe, non immemore però di una sana radice rock alla destra di Celentano, in sintesi Gaber. Lo spettacolo, dove ancora una volta viene felicemente rispettata la formula tradizionale, monologo & songs, si è aggiudicato l'anno scorso il «biglietto d'oro», un piccolo Oscar teatrale.

173

Giorgio Gaber al Petruzzelli

## Parole e musica con una morale amara e ironica

BARI (A.P.) - Il menestrello delle microstorie italiane, Giorgio Gaber, è da questa sera, fino a domenica al Petruzzelli con il suo «Parlami d'amore Mariù». Un saggio di bravura a quattro mani, con il fedele Luporini, sulla nostalgia dei buoni sentimenti, sull'isteria del quotidiano. Un piccolo divertimento insomma che serpeggia tra palcoscenico e platea, improvvisamente complici di un momento di autocoscienza.

Il signor G non è il dottor Freud ma riesce sempre a far leva sulla memoria collettiva. Così come riesce sempre ad imbarazzare, anche quando parla d'amore. I «piccoli spostamenti del cuore» sono dunque al centro di questo nuovo recital e toccano il diapason con il coro finale sul motivo portato al successo da De Sica; con una morale amara ed ironica ad un tempo.

«Se dovessi raccontare la mia vita ho paura che mi mancherebbe la trama», confessa in scena l'autore. E invece i suoi trent'anni di musica e teatro, di impiego e di battaglie, filtrano nel tessuto musicale di «Parlami d'amore Mariù», che è un catalogo aggiornato dei bisogni borghesi, come lo erano stati i precedenti spettacoli, da «Dialogo fra un impegnato e un non so» a «Far finta di esser sani»; da «Anche per oggi non si vola» e «Libertà



Giorgio Gaber

obbligatoria» e «Polli d'allevamento».

Punto di riferimento negli anni della contestazione, personaggio scomodo, filosofo-poeta, strenuo assertore della sostenibile fatica dell'essere narrata e cantata con profondo convincimento, interprete raffinato, chansonnier quasi alla moda d'oltralpe, non immemore però di una sana radice rock alla destra di Celentano, in sintesi Gaber. Lo spettacolo, dove ancora una volta viene felicemente rispettata la formula tradizionale, monologo & songs, si è aggiudicato l'anno scorso il «biglietto d'oro», un piccolo Oscar teatrale.